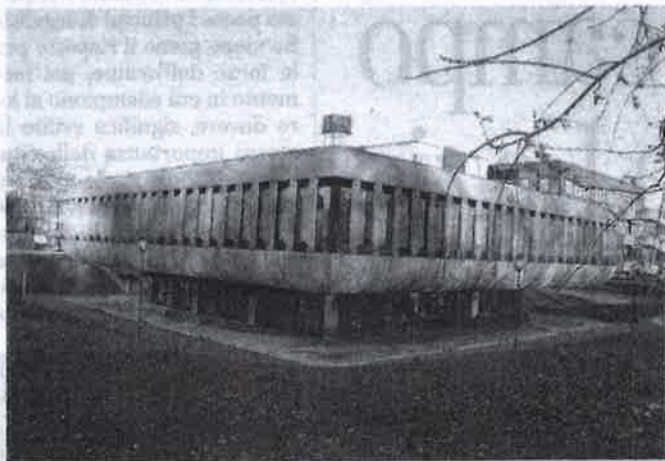


Circoscrizione 9/ Lingotto Sul Crocifisso un consiglio a porte aperte



FEDERICO CALLEGARO

Non è raro che nei consigli di Circoscrizione gli animi si scaldino. Più inusuale, invece, è che una conversazione con tutt'altro argomento finisca per aprire un dibattito tra gli esponenti dei vari partiti sul togliere o meno il crocifisso dai muri della sala consigliare. È successo alla Nove dove l'opposizione ha presentato la richiesta di un consiglio a porte aperte per discutere le parole del consigliere Cesare Carbonari, quota Partito Democratico, reo, a loro dire, di aver ventilato la possibilità di far rimuovere dal muro il simbolo cristiano. «Vogliamo fare chiarezza su quanto affermato dal consigliere -



**La sede
Un consiglio
aperto
sul simbolo
sacro.
Ma la reli-
gione c'en-
tra poco**

spiega Mario Brescia, il consigliere che ha richiesto l'incontro - . Durante un dibattito ci è stato detto che avrebbero tolto anche il crocifisso dalle pareti. Francamente speriamo sia stata solo una battuta». Il crocifisso, in sala, sta proprio alle spalle dell'opposizione e per Cesare Carbonari è stata proprio la sua posizione ad aver generato quella che, più che una polemica, avrebbe i contorni del fraintendimento: «Una mia frase è stata strumentalizzata - racconta il consigliere - . La mia esternazione è arrivata dopo una serie di volgarità dell'opposizione e non voleva essere un generico "togliamo il crocifisso" ma togliamo il crocifisso per evitare che un simbolo sacro debba essere coinvolto in certi turpiloqui e in certe condotte poco cristiane». Che fosse una richiesta di laicità nelle istituzioni o il tentativo di preservare le icone sacre dagli eccessi d'ira della politica, la questione finirà sul calendario delle assemblee aperte e continuerà a far dibattere.

LA STAMPA P 63

«**S**cusa, ma dove credevate che andassero?» Florin, all'ingresso della sterrata che porta alle baracche, allunga il braccio verso la destra, dove si sono già sistemate le ultime famiglie. In fondo alla stradina circondata dai rifiuti c'è Marta, la madre del bimbo di tre mesi che lunedì si era rifiutata di seguire, senza il marito, i volontari della Croce Rossa. C'è il furgone di Joan, il rom di Braila in Italia da 12 anni insieme alla moglie e i quattro figli. Uno dopo l'altro, compaiono quasi tutti i volti dei nomadi, che l'altro ieri hanno occupato per due ore gli uffici degli assistenti sociali di via Bologna. Sgomberati dal campo, hanno trovato tutti un rifugio nell'ulti-

mo lotto rimasto in piedi.

Le ruspe, però, arriveranno anche qui. Su un fazzoletto di terra di poche decine di metri quadrati, dove adesso sono ammassate un centinaio di persone. L'abbattimento dell'ultimo pezzo di bidonville, quel che resta del più grande accampamento torinese dove una volta si contavano duemila persone, è annunciato entro l'anno: forse già a novembre.

Cartelli in due lingue

Da ieri, lungo Stura Lazio è presidiato giorno e notte dalla polizia. Per evitare nuovi ingressi nell'area sotto sequestro, sono state create delle vere e proprie trincee: buche profonde un metro, protette da delle reti da cantiere. E gli avvisi di sequestro, a scampo di equivoci, sono in due lingue: italiano e romeno.

Per il momento, gli unici che si vedono passeggiare tra quel che resta delle baracche, sono gli uomini della Croce Rossa. Le loro tute sfilano tra le macerie guardate con diffidenza, al di là della rete, dagli ultimi sopravvissuti al programma di demolizione: «Sono poliziotti anche loro - dice un ragazzo -. E, come tutti gli altri, alla fine nemmeno loro ci hanno davvero aiutato».

«Qui la nostra casa»

Rodika scarica borsoni di vestiti dal suo furgone. «Siamo

Entro l'anno le ruspe abatteranno anche le ultime baracche

Le famiglie sfrattate dal campo non lasciano lungo Stura Lazio

Reti e trincee per fermare il rientro nelle aree sotto sequestro

Borgaretto

Blitz nell'accampamento sul Sangone

Una denuncia e sette allontanamenti

■ Dopo le proteste per i nuovi arrivi non autorizzati nel campo nomadi di Borgaretto, alle porte di Beinasco, ieri mattina è scattato l'ennesimo blitz sulle rive del Sangone. Carabinieri e vigili urbani hanno perquisito baracche e roulotte accertando l'insediamento di un nuovo nucleo su un terreno acquistato da un privato. Una donna di 50 anni è stata denunciata per ricettazione e 7 Rom, privi di documenti, sono stati allontanati. Il sindaco Maurizio Piazza lancia un appello: «L'attenzione sull'accampamento è sempre alta, ma invito i proprietari dei terreni limitrofi a non vendere altrimenti ogni intervento diventa difficoltoso». [M.MAS.]



arrivati qui 15 anni fa da Timisoara - racconta -, oggi non sapremmo davvero dove spostarci. Abbiamo tre figli: i più piccoli, cinque e dieci anni, vanno a scuola. La nostra casa è qui. Ma nel programma di integrazione, per noi, nessuno ha trovato più spazio.

Tanti «sfrattati» hanno chiesto aiuto all'avvocato Gianluca Vitale, lo stesso legale che aveva seguito il ricorso alla Corte europea presentato da cinque famiglie dopo il primo grande sgombero in Lungo Stura, lo scorso febbraio. «E le ragioni che avevano portato la Corte a sospendere il piano di demolizione - spiega - sono le stesse di oggi. Queste persone chiedono soltanto una soluzione alternativa, non per forza provvisoria, alla vita nel campo. Ritengo sia fondamentale trovare una soluzione, almeno per i nuclei composti da bam-

bini, malati e anziani, prima ancora che le loro baracche siano rase al suolo dalle ruspe».

Il processo ad Aramis

Intanto, nomadi e antagonisti si mobilitano per il processo ad Aramis, il giovane rom che alla fine di settembre aveva aggredito e mandato all'ospedale tre agenti, di cui due donne, del Nucleo Nomadi. La sua famiglia aveva tirato su una baracca nel lotto sgomberato all'inizio dell'anno. Durante il controllo degli agenti li ha colpiti con calci e pugni.

Opposta la versione dei nomadi presenti, che dicono che il ragazzo sarebbe stato picchiato senza motivo. Accuse raccolte e rilanciate dall'associazione «Gattonero Gattorosso» che oggi, alle 11 davanti al tribunale, ha chiamato a raccolta «tutti gli antagonisti» in occasione della prima udienza.

Troppi tagli ai servizi per i "tossici" Sert e Gruppo Abele all'attacco

DUE soli servizi per le tossicodipendenze a Torino, 13 in tutto il Piemonte. E le proteste, vivacissime, delle società scientifiche: «Non è possibile tagliare le strutture complesse e considerare allo stesso modo le Asl che hanno una popolazione di 150.000 persone o quelle da 600.000 - dice il dottor Augusto Consoli - Questi tagli sono stati fatti dopo che la spesa regionale complessiva per le tossicodipendenze era già scesa da 35 a 30 milioni l'anno, e dopo che i nostri servizi avevano instaurato col privato sociale un ottimo rapporto di partenariato».

Il rischio, per i medici, è di creare strutture con un numero elevato di operatori, da 85 a 90, e territori vastissimi, senza una reale dirigenza. Oggi, i pazienti dei servizi per le tossicodipendenze sono circa 20 mila e solo attraverso il servizio pubblico possono accedere a un ricovero in una comunità o alle diverse terapie con i farmaci.

L'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, ha prontamente risposto alla denuncia che Consoli, insieme a Giuseppe Faro, Paolo Jarre e Paola Damiano, ha fatto dalle stanze del Gruppo Abele. «Abbiamo preservato l'autonomia dei servizi per le tossicodipendenze, abbiamo assegnato risorse certe per i progetti e siamo impegnati nella tutela di servizi - dice Saitta - E' vero che abbiamo ridotto da 19 a 13 i ruoli di vertice delle strutture complesse,



L'ASSESSORATO
L'assessore Saitta sostiene che sono solo tagli ai primariati e non ai servizi

ma si tratta di una scelta applicata a tutto il sistema sanitario, per riportare i numeri ai valori chiesti dal governo. Preferisco confermare il budget annuo di 31 milioni per trattare tutte le dipendenze, dall'alcol al gioco d'azzardo, facendo dimagrire gli incarichi».

La polemica, insomma, è la stessa che da più di anno oppone l'assessorato a molte categorie di medici e operatori, che parlano di tagli ai servizi, che secondo la Regione sono so-

CONSOLI

Ridurre solo a due le strutture a Torino vuol dire creare mostri che operano su zone ampie senza una logica



BIGNAMINI

Così si crea un sistema di welfare in cui le persone fragili sono considerate solo un peso e un costo



che Sert perché oggi trattano tutte le dipendenze), lamenta di non essere stato neanche consultato: «Abbiamo lavorato insieme, pubblico e privato, con risparmi sulla spesa superiori ai tagli del piano di rientro, riducendo al minimo la ricaduta sulle prestazioni. Riteniamo che sia pericoloso imporre un mutamento così radicale nei servizi, e vorremmo incontrarci al più presto con la Regione». E il Club degli alcolisti in trattamento si è unito alla protesta con l'intervento del presidente, Ezio Picco: «I nostri 150 Club e le circa 1300 famiglie che seguiamo hanno sempre avuto un contatto capillare con i servizi pubblici, questo stravolgimento potrà rendere molto difficile anche queste collaborazioni».

«Queste pratiche, sotto la bandiera di una riduzione dei costi, creano un sistema di welfare nel quale le persone fragili sono considerate come un peso e un costo - ha detto Emanuele Bignamini, responsabile nazionale dei medici dei Sert - come i servizi e gli operatori professionali che se ne occupano».

Ora la speranza di chi lavora nei servizi per le tossicodipendenze è un incontro con Saitta che possa portare a qualche modifica. «Non escludo che alcuni correttivi si possano studiare - replica l'assessore - ma solo dopo che il percorso di uscita dal piano di rientro dal debito sanitario sarà completato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvato il tracciato con 27 fermate

Linea 2 della metropolitana Entro un mese il bando

Tra le nuove stazioni il Campus Einaudi e piazza Bengasi

LETIZIA TORTELLO

Le fermate saranno 27. I chilometri percorsi, non si sa ancora se tutti sottoterra, 14. Collegheranno il Nord e il Sud della città, dalla stazione Rebaudengo fino al Cimitero Parco, e ancora piazza Bengasi attraverso piazzale Caio Mario mentre, dall'altro capo, si arriverà in carrozza veloce fino a San Mauro, zona Interporto Pescarito. È arrivato il via libera, ieri, per la progettazione della Linea 2 della metropolitana.

I primi 10 milioni

La Giunta Fassino ha approvato le linee guida del tracciato. Entro un mese verrà pubblicato il bando da 10 milioni di euro per la progettazione, milioni che il Comune ha già in caldo grazie al decreto Sbocca Italia. Soldi ottenuti dal governo grazie al pressing effi-

cace dei parlamentari Pd Espósito, Bragantini e Bonomo. «Per l'inizio del 2016 - spiega l'assessore alla Viabilità Lubatti - vogliamo avere una lista ristretta di proposte di progetto, per arrivare entro la primavera a quello definitivo da presentare al governo per gli eventuali finanziamenti». «I progettisti - aggiunge il collega all'Urbanistica Stefano Lo Russo - dovranno specificare come pensano di pagare l'opera, questo sarà oggetto di valutazione della commissione». La metro, secondo le previsioni del 2008, costerà almeno 1,185 miliardi. La progettazione sarà esterna e la Città sarà la stazione appaltante. Quando ci sarà almeno un primo finanzia-

mento - oggi Lubatti va a Roma dal ministro Delrio, per raccontargli che Torino è stata ligia e ha rispettato i tempi imposti per spendere i 10 milioni e i 90 per prolungare la linea 1 fino a

Rivoli -, il primo lotto a venire costruito sarà quello a Nord, da Rebaudengo a Scalo Vanchiglia. Comprenderà 7 fermate (Rebaudengo, Vercelli, Giulio Cesare, Paisiello, Cherubini, Manifattura Tabacchi, Scalo Vanchiglia), percorse in 8 minuti. Subito dopo, priorità alla zona Sud, da Mirafiori a Zappata. Infine verranno costruiti gli altri lotti.

Le due aggiunte

Comprese le aggiunte, Pescarito e piazza Bengasi. Quest'ulti-

ma estensione è stata contrattata ieri. Sono stati gli assessori Passoni e Mangone, con l'appoggio del sindaco, a insistere perché la linea 2 arrivasse fino all'innesto con la 1 di piazza Bengasi. Possiamo cominciare a sognare di muoverci in metro per la città? Diciamo di sì. Il Comune pone le fondamenta per la grande opera che rivoluzionerà la viabilità. Si è sciolta, con la delibera di ieri, una querelle che ha provocato discussioni furibonde in Giunta. La linea 2 viaggerà su carrozze ad alta tecnologia (come voleva Lubatti), decade il progetto low cost suggerito dal collega Lo Russo, che avrebbe voluto iniziare a costruire da Scalo Vanchiglia a Rebaudengo, poi sfruttare il passante ferroviario per collegarsi a Porta Nuova. Ora toccherà alla nuova amministrazione trovare i soldi per realizzarla. Novità della nuova metro: si potrà salire con la bicicletta.



LA STAMPA P.S.S.

L'assessore Claudio Lubatti

“Così è più costosa ma guarda al futuro”

” Come cambierà la mobilità cittadina? «Con la linea 2, si completa il quadro delle infrastrutture per avere una mobilità pubblica vera in città. Con due linee della metro e usando la parte urbana del servizio ferroviario metropolitano conteremo su tre strumenti di attraversamento veloce di Torino. Il biglietto integrato permetterà di utilizzare un mezzo o l'altro, Gtt o Ferrovie».

Es soldi? «Intanto, il ministro Delrio aspetta un progetto definitivo. Abbiamo utilizzato i 10 milioni, quando avremo il progetto torneremo da lui per i finanziamenti».



Viabilità
«Già utilizzati 10 milioni Torneremo da Delrio per i finanziamenti»

Alla fine è passata la sua linea, quella di una metro vera e propria.

«Non era una battaglia tra assessori. L'utilizzo del servizio ferroviario avrebbe portato a una corsa ogni 20-30 minuti, non si poteva chiamare metropolitana. È un'ipotesi più sensata e più costosa, ma sicuramente quella che guarda più al futuro delle esigenze di mobilità della nostra città». [L. TOR.]

L'assessore Stefano Lo Russo

“I privati fondamentali per coprire tutte le spese”

” Il primo lotto che verrà costruito sarà a Nord. Perché?

«Per la città è strategica la trasformazione lungo la Variante 200. Servirà a ridefinire la vocazione del territorio e a ricucire porzioni di città per decenni separate dalla ferrovia, come è avvenuto lungo l'asse di Porta Susa. La zona Nord è il cuore di una trasformazione già in atto, che comprende le aree della Continasca, il parco della Falchera, corso Romania, Manifattura Tabacchi, Scalo Vanchiglia e il trincerone di via Sempione».

Come si pagherà la metro? Lei aveva ipotizzato una soluzione low cost, poi tramontata. «Ritengo che questa soluzio-



Urbanistica
«La soluzione risponde all'esigenza di una metro costruita con risorse reali»

ne decisa ieri sia pienamente rispondente all'esigenza di progettare la metropolitana tenendo conto delle risorse realisticamente disponibili. Sarà previsto nel bando che i progettisti, oltre a definire le soluzioni tecnologiche sui convogli, debbano fornire ipotesi di copertura economica dei lotti. Sicuramente, la partnership col privato sarà tassello fondamentale per la copertura finanziaria». [L. TOR.]

IL RETROSCENA

Don Fiandino lascia Nosiglia perde il vice

MARIO BERARDI

NOVITÀ importante per la Chiesa torinese: a gennaio lascia il vescovo ausiliare Guido Fiandino, per limiti d'età; manterrà invece la guida della parrocchia della Crocetta. Don Guido (come si è fatto sempre chiamare) ha rappresentato l'anima "conciliare" e "pellegriniana" del cattolicesimo subalpino, "bilanciando" la presenza delle componenti moderate, da Alleanza Cattolica a Cl.

SEGUE A PAGINA X



Il vescovo ausiliario Guido Fiandino

REDAZIONE DI TORINO VIA VIA BRUNO BUOZZI, 10 ■ 10123 ■ TEL. 011/5169611 ■ FAX 0 ORE 9.00 ALLE ORE 21.00 ■ TAMBURINI FAX 011/533327 ■ PUBBLICITÀ A. MANZONI & C

A gennaio monsignor

Fiandino

rinuncia al ruolo

di vescovo ausiliario

di Torino per limiti di età

2016

<DALLA PRIMA DI CRONACA

MARIO BERARDI

PARROCO di realtà difficili, da Piosasco a Rivoli, è stato vicino negli anni della contestazione alle esigenze di rinnovamento espresse dal movimento operaio e studentesco, sempre nel rifiuto della violenza e nella fedeltà alle istituzioni repubblicane. Senza mai nascondere le sue posizioni "progressiste", è stato leale con tutti i vescovi che si sono succeduti sulla Cattedra di San Massimo. Nel 2002 divenne Ausiliare del card. Poletto, insieme ad un altro parroco torinese, don Mino Lanzetti, espressione di una linea ecclesiale "moderata". Ha lavorato molto per il dialogo con il mondo laico, anche con i dibattiti culturali della Crocetta, che hanno visto personaggi di spicco.

Confermato nell'incarico da monsignor Nosiglia, si è distinto in questi cinque anni per la sua mediazione costruttiva, anche nei confronti della Curia torinese, ove non mancano spinte per il ritorno al passato, nonostante le novità di Papa Francesco. La sua scelta, da vescovo, di tornare parroco, alla Crocetta, ha rappresentato un forte messaggio a tutta la Chiesa subalpina sul primato della presenza sul territorio, anche negli anni del trionfo dei movimenti cari a Papa Wojtyła, dall'Opus Dei al Cl sino ai Carismatici... In questa direzione sociale ed ecclesiale il suo gesto richiama quello di mons. Pinardi, vescovo antifascista, sgradito al regime mussoliniano, che dalla parrocchia di San Secondo ha rappresentato un forte riferimento per laici e cattolici "critici" con la dittatura e impegnati per il ritorno della libertà e della democrazia.

Nelle Curie di Torino e Roma è opinione prevalente che il nuovo Vescovo ausiliare sarà nuovamente un parroco, particolarmente sensibile alle esigenze di riorganizzazione ecclesiale; si fanno i nomi, come "papabili", degli attuali vicari territoriali: Roberto Gottero (Torino-città), Domenico Mitolo (Beinasco), Claudio Baima-Rughet

ALLA CROCETTA

Il prelado, che ha sempre rappresentato l'anima conciliare della Chiesa, resterà parroco nel quartiere della Crocetta

IN PIEMONTE

A Pinerolo l'ipotesi di un teologo come nuovo capo e di una fusione con Susa. Nel Cuneese i vescovi scenderanno da 4 a 2

IL "PARROCO"

Monsignor Guido Fiandino, nonostante sia stato nominato vescovo ausiliare di Torino 13 anni fa, nel 2002, si è sempre considerato un semplice "don"

(Corio Canavese), Marco Di Matteo (Savigliano).

All'inizio del 2016 sono attese novità anche per la "piccola" diocesi di Pinerolo (centomila abitanti), "salvata" dallo storico incontro al Tempio Valdese di Torino tra Francesco e la "Tavola". Fonti vaticane avanzano l'ipotesi della nomina di una personalità ecclesiastica di alto profilo (un teologo eminente o un Nunzio autorevole) per rilanciare dalle Valli Valdesi il dialogo ecumenico, dando "respiro nazionale" alla svolta ecumenica del 22 giugno. In prospettiva Pinerolo - che è retta dal dimissionario Pier Giorgio De Bernardi - punta anche a divenire "diocesi alpina", insieme a Susa.

Sembra poi emergere nelle Chiese subalpine un cauto riformismo sull'accorpamento delle Diocesi, nella linea auspicata da Papa Francesco, anche per fronteggia-

"Don Guido" lascia Nosiglia perde il suo braccio destro

re la crisi del clero (flettono sia le ordinazioni sia gli ingressi in Seminario). In particolare nel Cuneese i vescovi scenderanno da quattro a due; il primo sarà il torinese Piero Delbosco che il 16 dicembre farà il suo ingresso nella Granda come Vescovo di Cuneo e Fossano; con ogni probabilità guiderà anche la vicina diocesi di Saluzzo, che l'anno prossimo sarà vacante per le dimissioni di mons. Guerrini (limiti d'età).

Governerà quindi una realtà ecclesiale di 300 mila abitanti, la terza in Piemonte dopo Torino e Novara. Sempre nella Granda è data per certa la nomina di un solo pastore per Alba e Mondovì: la capitale delle Langhe è ora retta ad interim dal vescovo di Asti, Ravinale, dopo le dimissioni per ragioni di salute di mons. Lanzetti; quella di Mondovì sarà vacante a fine '17 perché il vescovo Pacomio compie

i fatidici 75 anni; in tempi più lunghi (2018) si prospetta una situazione analoga ad Alessandria: il giovane vescovo Guido Gallese pare destinato a guidare contemporaneamente le diocesi di Acqui e Casale, i cui vescovi Micchiardi e Catella stanno per lasciare; resterà autonoma la chiesa di Tortona, guidata dal francescano padre Viola, perché appartiene storicamente alla Regione ecclesiale ligure.

Qualcosa si muove dunque nel prudente Piemonte, sotto la spinta di Papa Francesco; nell'arco di un quinquennio i vescovi subalpini scenderanno da sedici ad una decina, nella consapevolezza che è sempre più difficile, nell'era della rivoluzione digitale, garantire tutti i servizi religiosi nelle piccole realtà. Solidarietà e comunione: il nuovo slogan della regione conciliare Piemonte-Valle d'Aosta.

IL CASO Il video pubblicato su Facebook: «Sindaco, questo succede nella tua città»

Assalto al bidone del cibo scaduto La "spesa" dei poveri al discount

→ Sono da poco passate le 13 e nel piazzale del Lidl di corso Brunelleschi un paio di commessi aprono il coperchio di un cassonetto. Devono smaltire prodotti scaduti, come è prassi quasi tutti i giorni. L'operazione dura qualche minuto sotto gli occhi di un gruppo di persone che osservano appoggiate a un muro. Quando il personale si allontana, scatta la corsa a chi arriva prima. Come in guerra. Perché la scena che segue - e che un camionista fermo al parcheggio riprende - ricorda la distribuzione del cibo nei paesi africani. Solo che qui ci sono rifiuti alimentari, destinati alla discarica. E le mani tese sono quelle di tre anziani torinesi che si catapultano sui bidoni, si avventano sui sacchi neri, li aprono, cercano qualcosa per mettere insieme il pranzo e la cena. I tre anziani si strappano di mano confezioni e frutta, verdura e altro ancora che è difficile distinguere. La caccia dura pochi minuti e poi gli anziani se ne vanno con qualcosa nella sporta. «Questo succede nella tua città, compagno», ha scritto chi ha messo il video sulla bacheca del profilo Facebook "Piero Fassino". Profilo aggiornato l'ultima volta nel 2013, forse un fake, un falso. Ma la sostanza non cambia. Anche perché dopo i tre anziani arriveranno altri, per un rito che si ripete più e più volte

Così ogni giorno, e non soltanto in corso Brunelleschi. La stessa scena, infatti, si ripete in tutta la città. Davanti a tutti i supermercati in cui la merce scaduta viene gettata nei bidoni. Scene di un'altra Torino, quella che negli anni della crisi, mentre la città trovava nuovo slancio nel mondo dell'arte, della cultura e del turismo, non riusciva a reagire e veniva risucchiata nel baratro. "Nuovi poveri", li chiama qualcuno. Famiglie e anziani soli che devono scegliere tra la cena e le medicine, tra l'affitto o le bollette. Uomini e donne che, sempre più spesso, si mettono in fila con i clochard, alle mense delle associazioni caritatevoli o nei cortili delle parrocchie in cui i preti distribuiscono pacchi con beni di prima necessità. Le code - basta andare in uno qualsiasi di questi luoghi di accoglienza e supporto per vederlo con i propri occhi - sono sempre più lunghe. Le speranze di chi passa le giornate pensando come trovare un po' di pasta o qualche pacco di verdura magari scaduta sempre più deboli.

tamagnone@cronacaqui.it

TO **CRONACAQUI**

12

mercoledì 21 ottobre 2015

il caso

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Più che le scaramucce politiche, forse ha pesato la voce per sua natura imparziale della Corte dei conti, la quale - riferendosi al Piemonte, sommerso da un disavanzo di quasi 6 miliardi - ha esplicitamente ammesso che sarebbe «auspicabile un decisivo intervento legislativo che preveda per la Regione un piano di rientro dal disavanzo che sia economicamente sostenibile e al tempo stesso non blocchi gli investimenti necessari per il rilancio dell'economia». Quell'intervento urgente promesso dal governo alle regioni e poi annegato nella legge di stabilità, quindi reso di fatto inutile: sarebbe entrato in vigore l'anno prossimo. Ieri, invece, la Corte dei Conti ha fornito a Sergio Chiamparino l'assist perfetto per alzare la voce e ricordare a Palazzo Chigi le promesse mancate. L'analisi dei magistrati contabili e l'affondo del presidente del Piemonte - «questa norma, che avevamo concordato, così serve a nulla» - hanno in-



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Sergio Chiamparino è stato eletto presidente del Piemonte nel 2014

dotta il governo a un brusco dietrofront: il decreto salva-regioni si farà, verrà firmato la settimana prossima e sarà un provvedimento a sé, non annegato nella legge di stabilità.

Ballano circa venti miliardi. E balla non solo il Piemonte, ma anche Lazio, Campania e buona parte delle regioni italiane, gelate da una sentenza della Corte Costituzionale sul

Pronto il decreto salva-Piemonte per evitare il rischio bancarotta

L'allarme della Corte dei Conti sul bilancio regionale Deficit fuori controllo anche per Lazio e Campania

6

miliardi
Il disavanzo della Regione Piemonte certificato dalla Corte dei Conti

bilancio 2013 del Piemonte ma valida per tutti: l'ente aveva ricevuto dallo Stato tre miliardi per pagare i debiti con i fornitori ma - anziché considerarli una anticipazione di cassa - li aveva utilizzati come fossero un mutuo, aumentando le proprie capacità di spesa. E, quindi, gonfiando il deficit: non 2 miliardi, come era stato iscritto a bilancio, ma 5, da coprire ora in sette anni, versando circa 800 milioni l'anno, il doppio dei 400 milioni "liberi" del bilancio, ovvero non vincolati a stipendi e spese fisse. Impossibile: ecco perché Chiamparino - cui pure la Corte dei conti imputa di posticipare le contromosse per rendere sostenibili i conti «con l'inevitabile conseguenza di trasferire alle generazioni future il peso del debito» - si è scagliato all'attacco del governo. Come presidente della Conferenza delle regioni qualche settimana fa aveva concordato una soluzione con i

20

miliardi
Il «buco» complessivo nei bilanci delle Regioni italiane

vertici del ministero dell'Economia: un decreto ad hoc che neutralizzasse subito parte del disavanzo e consentisse alle regioni di chiudere il bilancio a fine anno evitando il commissariamento. Invece il governo ha inserito la norma nella legge di stabilità. Particolare non secondario: la legge si approverà a fine anno ed entrerà in vigore nel 2016, quindi le regioni non potrebbero sfruttarla per raddrizzare i conti entro fine dicembre. Chiamparino ieri ha puntato dritto verso Palazzo Chigi («le promesse politiche vanno rispettate»), incassando nel giro di poche ore le rassicurazioni del ministero dell'Economia, favorito dal pressing dei gruppi parlamentari del Pd (vedi il vice capogruppo al Senato Lepri) sul vice ministro Morando. «Se è così va bene, ma sia chiaro che non chiediamo soldi né trattamenti di favore, solo una corretta interpretazione delle norme contabili», ha commentato a fine giornata il presidente del Piemonte.

Non che il decreto tanto invocato sia balsamo sulle ferite delle regioni, ma di sicuro le allontanerebbe dal tracollo consegnandole comunque a un futuro - parole sempre di Chiamparino - «lacrime e sangue»: per il Piemonte 2 miliardi, anziché 5, da coprire in sette anni. Sempre meglio che fallire.

IL BANDO Il Comune si rivolge ad associazioni di volontariato, aziende e semplici cittadini

Privati per affrontare l'emergenza freddo

→ Il Comune chiede aiuto ai privati e alle associazioni del terzo settore per affrontare l'emergenza freddo pianificata per i poveri nei mesi invernali. Sarà infatti on line a partire da oggi sul sito del Comune l'avviso pubblico rivolto alla rete delle realtà del terzo settore (volontariato, associazioni di promozione sociale, enti religiosi e morali) per assicurare azioni di sostegno rivolte alle persone senza dimora e ai nuclei in condizioni di estremo disagio sociale e abitativo. Per le persone senza dimora si tratta di accoglienza notturna, di interventi di strada e di prossimità, di offerta di opportunità diurne, di sperimentazione di nuove forme di ac-

coglienza e di percorsi di accompagnamento verso l'inclusione sociale. Il bando, necessario al piano di potenziamento dei servizi e degli interventi in campo sociale in vista della stagione invernale, è stato approvato ieri mattina dalla giunta comunale, su proposta del vicesindaco Elide Tisi. Inoltre, poiché la portata complessiva di un'azione di sistema che vede interagire i servizi pubblici con organismi no profit richiede il più ampio coinvolgimento degli attori della comunità locale, nello stesso avviso è presente un appello a privati cittadini, esercizi commerciali e imprese per mobilitare sostegni economici e/o tramite beni, forniture e servizi,

destinati direttamente agli Enti no profit.

Il bando si affiancherà alle attività normalmente offerte dalla Città per affrontare l'emergenza freddo. Nel 2014 complessivamente erano 410 i posti letto messi a disposizione, con uno stanziamento complessivo di 688mila euro. In aggiunta a quanto garantito per dodici mesi in città da servizi comunali, onlus, mondo del volontariato e delle cooperative sociali, per tutta la stagione invernale erano stati allestiti il ricovero costituito dai moduli abitativi attrezzati del parco della Pellerina capaci di garantire fino a 170 posti letto e quattro ulteriori strutture di accoglienza.

COMUNALI P P

Licenziamenti alla "Dr Fischer", il match slitta a domani

Nessun accordo nel vertice all'Unione Industriale: i proprietari tedeschi non vogliono i contratti di solidarietà

Lavoratori continuano l'occupazione dello stabilimento di Settimo per impedire che venga svuotato

CARLOTTA ROCCI

Si è aperta e si è subito arenata, ieri, la trattativa tra la Dr Fischer e i sindacati. L'azienda di lampade che possiede il polo produttivo di Alpignano vuole chiudere e non prende in considerazione l'ipotesi di stipulare un contratto di solidarietà con i 62 dipendenti dello stabilimento che da due settimane hanno occupato i capannoni giorno e notte. La strada su cui puntano i sindacati permetterebbe di cercare un

acquirente. «L'azienda, infatti, si è detta disponibile a vendere, ma al momento non ci risulta siano arrivate serie manifestazioni di interesse», spiega Giovanni Milesi, Cgil.

Ieri mattina all'Unione Industriale di Torino l'amministratore unico Dietman Kehler, è arrivato con la figlia, due avvocati e altrettanti interpreti. Ad accoglierlo ha trovato i fischi e gli slogan dei lavoratori che al grido di "vergogna, vergogna", si erano radunati in via Fanti. Non c'erano tutti perché una decina è rimasta a presidiare lo stabilimento di Alpignano nel timore che la proprietà potesse, nel frattempo, smontare le macchine e svuotare i magazzini: un camion, infatti, si è presentato intorno alle 11, per ritirare un carico di lampade ma è stato costretto ad andare via vuoto.

La trattativa è rimandata a domani alle 11 e fino ad allora i dipendenti non sono disposti a togliere il blocco anche se una distensione in questo senso era uno dei palei fissati dalla famiglia tedesca per aprire il



OCCUPAZIONE
Lavoratori della Dr Fischer occupano la fabbrica da giorni

dialogo. "Ogni accordo è basato sulla fiducia e noi, nei confronti della famiglia Kehler, l'abbiamo persa", dice ancora Milesi. Al tavolo di ieri mattina si è seduto an-

che il sindaco di Alpignano Gianni Da Ronco, da subito in prima linea per difendere una produzione che esiste sul territorio da 130 anni, e che una volta si chiamava Philips. E proprio contro i vecchi proprietari si sceglie il primo cittadino. «Fino a qualche tempo fa la metà della produzione Dr Fischer, veniva acquistata da Philips, ora loro comprano in Cina e Alpignano rischia di tutta colpa di Philips», dice Da Ronco.

L'obiettivo del tavolo di trattativa, aperto dopo mille rinvii, è interrompere la procedura di mobilità avviata dall'azienda 15 giorni fa. Bastano piccoli investimenti si rendere competitive le nostre produzioni dicono i lavoratori- investimenti che solo un anno fa l'azienda aveva promesso». Sensori e innovazioni sulle macchine si sono ri-dotti i volumi degli ordini di una fabbrica che comunque ha mantenuto, quest'anno, un bilancio in attivo.

REPUBBLICA

11

I conti di piazza Castello

Deficit Regione, interviene il governo

Chiamparino attacca
 "Renzi ci aiuti, il buco
 da 6 miliardi è dovuto
 a un errore di Monti"

La replica da Roma
 "Entro dieci giorni
 sarà varato il decreto
 che spalmava il debito"

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»
MARIACHIARA GIACOSA

LA LEGGE, infatti, entrerà in vigore solo a gennaio, mentre la Regione deve chiudere i bilanci del 2015 e impostare quello del 2016 prima di dicembre. Da via XX settembre ora rassicurano, il decreto sarà discusso martedì o al massimo venerdì prossimo. Già, perché il Piemonte è sull'orlo del tracollo e non c'è tempo. Lo sanno da settimane Chiamparino e il suo vice Aldo Reschigna, e da ieri lo dicono anche i giudici della Corte dei conti che, nell'udienza di parifica del bilancio 2014, hanno certificato un deficit che sfiora i 6 miliardi. Per la precisione 5 miliardi, 843 milioni, 665 mila, 170,18 euro. Una voragine, frutto, per due terzi, della sentenza della Consulta che ha catalogato alla voce

"disavanzo", quindi da restituire in 7 anni, anziché in 30 come immaginava piazza Castello - i quasi 4 miliardi ricevuti dal ministero per pagare i debiti con i fornitori. Per tradurla in rate, la prospettiva pre-Consulta era pagare 230 milioni all'anno «una cifra da brividi» ammette Reschigna, che ora diventano 800, a fronte di un bilancio che ne ha disponibili appena la metà. Da settimane Torino aspetta una soluzione da Renzi, soluzione che peraltro riguarderebbe anche altre Regioni: «Ci assumiamo la responsabilità gestionale delle condizioni del bilancio, sapendo che saranno lacrime e sangue, ma non quella politica che viene da un'errata formulazione dello Sblocca crediti». Anche per la Corte dei conti «serve un intervento legislativo che preveda per la Regione un piano di rientro dal disavanzo sostenibile e che non blocchi gli investimenti per il rilancio dell'economia

piemontese». È chiaro anche ai giudici che «una quota di rata annuale di 800 milioni non è sostenibile». E dire che erano stati proprio i fogati di via Roma, un anno fa, a sollevare la questione che ha generato le difficoltà attuali. Al di là della soluzione ora promessa da Roma, il giudizio sui conti regionali resta inclemente: 10 miliardi di passivo, 6 di disavanzo, più spese che entrate, poca programmazione, «inadeguata azione correttiva» e «tendenza a rinviare gli interventi, lasciando i debiti alle future generazioni». Difficoltà anche in sanità, dove si fatica a ridurre i costi, nei trasporti e nelle partecipate sulle quali «l'azione è carente». Obiezioni a cui Chiamparino e Reschigna rispondono ricordando le riforme dell'ultimo anno «a partire dalla pulizia del bilancio dai crediti inesigibili e dalla riduzione della spesa per il personale».

LAVORAZZA
 PV